

NORDISCHE KATHOLICHE FAMILIENKONGRESS
AMORE E VITA (LOVE & LIFE)
Jönköping, Freitag, 14 Mai 2010

IL DISEGNO DI DIO PER L'UOMO E LA DONNA NEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO.
Il mistero nuziale e la cultura contemporanea

GOD'S PLAN FOR MAN AND WOMAN IN THE SACRAMENT OF MARRIAGE.
The nuptial mystery and contemporary culture

+ Angelo Cardinal Scola
Patriarch of Venice

**THIS IS A PROVISIONAL MANUSCRIPT NOT FOR PUBLICATION.
FOOTNOTES ARE INCOMPLETE.
THE OFFICIAL REFERENCE TEXT IS THE ORIGINAL ITALIAN VERSION**

Prima di affrontare il tema che gli organizzatori di questo convegno mi hanno assegnato, che concerne il disegno di Dio quanto al rapporto uomo-donna nel sacramento del matrimonio, voglio salutare ciascuno di voi con particolare intensità e ringraziare Sua Eccellenza Mons. Anders Arborelius che, fin dal mese di giugno 2008, mi ha invitato a prender parte a questo incontro di famiglie.

Mi preme anche ringraziare il diacono permanente Göran Fäldt che ha tenuto i contatti con me in questo periodo di preparazione e la signora Antonella Larsson che si è data premura di organizzare al meglio la mia venuta in Svezia.

La mia presenza tra voi ha per me due ragioni.

La prima è legata alla bellezza e alla necessità che lo scambio di comunione tra le Chiese sia perseguito con sempre maggior tenacia. La comunione tra i battezzati documenta visibilmente quell'unità necessaria a che «*il mondo creda*» (Gv 17,21).

La seconda è una convinzione recentemente ribadita da Benedetto XVI in occasione della *Visita ad limina Apostolorum dei Vescovi dei Paesi Scandinavi* proprio con riferimento al presente Convegno. Il Papa ha parlato della «*centralità della famiglia per la vita di una società sana*» che implica un approfondimento ed impegno per «*l'istituto del matrimonio e dell'idea cristiana di sessualità umana*»¹. L'uomo di oggi – il cosiddetto uomo post-moderno – è, nello stesso tempo, confuso ed assetato. Per questo ha bisogno di incontrare uomini e donne capaci di testimoniare l'entusiasmo che sgorga dalla singolare bellezza del sacramento del matrimonio.

È necessario che io faccia ora un'altra breve premessa per ben delimitare il tema che devo affrontare. La mia lezione, come ben mostra il titolo, intende fornire il quadro antropologico di carattere fondativo. Non entrerà pertanto nei singoli problemi etico-giuridici, di cui si occuperanno le altre relazioni e i gruppi di studio. Non potrei d'altra parte addentrarmi in questioni che si presentano talora assai differenti nei Paesi del nord Europa e in Italia.

Un terzo preliminare è importante. La relazione presenta qualche difficoltà che è legata al tema. Confido molto, pertanto, nel lavoro dei gruppi di studio e soprattutto in quello che avrete la bontà di fare tornati a casa riprendendo in mano, anche in gruppo, il testo.

1. Amore, matrimonio e famiglia alla prova

¹ BENEDETTO XVI, Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale dei Paesi Scandinavi visita *ad limina apostolorum*, 25 marzo 2010.

Per cominciare è opportuno partire dalla realtà che le società dell'area euroatlantica ci presentano. Il clima culturale attuale viene ormai sinteticamente evocato dalla categoria di *post-moderno*. Ovviamente questo concetto comprende una varietà di significati e non ci è possibile riassumerli tutti qui. Mi sembra tuttavia che alcune sue caratteristiche siano abbastanza facilmente osservabili.

Anzitutto si impone una situazione di secolarizzazione avanzata. Ovviamente la secolarizzazione non è la stessa in tutti i paesi. Non si possono quindi stabilire immediati parallelismi tra i vostri paesi e, per esempio, l'Italia. O tra l'Italia e la Francia e la Germania. Mi pare tuttavia che un nucleo comune alla secolarizzazione di tutte le società euro-atlantiche risieda in quella che il filosofo canadese Taylor ha definito la *secolarizzazione* 3. Essa consiste nel considerare le fede in Dio come un'opzione tra le altre. Si è passati cioè da società in cui era «*virtualmente impossibile non credere in Dio, ad una in cui anche per il credente più devoto questa è solo una possibilità umana tra le altre*»².

Il secondo tratto della post-modernità, non staccato dal precedente, è che l'uomo odierno rischia di enfatizzare a tal punto la libertà di scelta individuale da considerarla tutta la libertà. Essa risulta in tal modo svincolata da qualsiasi bene oggettivo.

Il terzo dato è lo straordinario connubio che si è realizzato negli ultimi due secoli tra la scienza e la tecnica, in modo particolare nell'ambito della biologia e oggi sempre più in quello delle neuroscienze. Esso ha comportato un profondo cambiamento nella visione della realtà. Il vero non è più dato dalla corrispondenza tra l'intelletto e la "cosa" (*adaequatio rei et intellectus*), al limite neppure da ciò che è empiricamente osservabile. Il vero è ridotto a ciò che è tecnicamente fattibile. Ciò finisce per stabilire una pericolosa equazione: "si può, quindi si deve"³ (imperativo tecnologico).

L'intreccio di questi fattori ha inoltre radicalmente modificato il modo con cui l'uomo concepisce se stesso, dando origine a trasformazioni e a situazioni inedite anche nell'ambito dell'amore e della famiglia. Il divorzio, le coppie di fatto, le unioni dello stesso sesso, la realtà dei *singles*, la contraccezione, l'aborto, la procreazione medicalmente assistita, la possibilità di effettuare diagnosi prenatali o pre-impianto, la clonazione, l'omosessualità, hanno prodotto nella sfera dell'amore, del matrimonio e della famiglia una serie di separazioni: tra la coppia e l'essere genitori, tra l'essere genitori e il procreare, tra la coppia-famiglia e la differenza sessuale⁴. Queste mutazioni non si arrestano alla sfera privata, ma investono la stessa vita civile. Il legislatore infatti, anche qui in grado diverso secondo i diversi paesi dell'area euro-atlantica, appare sempre più disponibile a garantire norma di legge ad ogni "desiderio" del soggetto, per giunta ampliato dalle indefinite possibilità offerte dalla tecno-scienza.

Da un simile contesto scaturiscono per noi una serie di domande: la differenza sessuale, l'amore e la fecondità devono essere considerati fatti contingenti oggi superabili – e forse già superati – o possiedono un valore assoluto? Questi tre fattori, presi in unità, sono realmente essenziali per l'esperienza del matrimonio e della famiglia? La loro unità merita di essere mantenuta e consapevolmente perseguita come qualcosa che chiede alla libertà di ogni persona di scegliere ciò che è buono in vista del suo proprio bene? La famiglia fondata sull'unione matrimoniale fedele, pubblica e aperta alla vita di un uomo e di una donna è veramente la strada adeguata allo sviluppo integrale della persona? Venendo ai vostri paesi e considerando la pluralità di mondovisioni di cui sono portatori i soggetti che li abitano, a partire dalla differenza tra credenti e non credenti, passando per le diverse appartenenze ecclesiali e religiose che danno origine ad un numero elevato di matrimoni misti ed interreligiosi, come far convivere positivamente tale pluralità all'interno della famiglia stessa?

Tutte queste brucianti questioni non fanno che proporre con urgenza un'ulteriore domanda, che sintetizza tutte le precedenti, e a cui ognuno di noi è oggi chiamato, almeno implicitamente a

² C. TAYLOR, *Un'età secolare*, Milano 2009, 14.

³ Cfr. J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia 2005¹⁵, 50-61.

⁴ Cfr. A. SCOLA, *Il mistero nuziale 2. Matrimonio-Famiglia*, PUL-Mursia, Roma 2000, 82-92 e C. CAFFARRA, *Non è bene che l'uomo sia solo. L'amore, il matrimonio, la famiglia nella prospettiva cristiana 1. Creati per amare*, Cantagalli, Siena 2006, 43-46.

rispondere: *chi vuol essere l'uomo del terzo millennio?* Infatti, se fino alla caduta dei muri abbiamo assistito a una *contesa sull'essere umano* (Giovanni Paolo II) in cui però l'oggetto del contendere – l'uomo, appunto – restava, in qualche modo, identificabile, oggi ci troviamo invece di fronte ad un forte smarrimento nel cogliere *chi sia l'uomo in se stesso*.

Due sono le strade su cui l'uomo post-moderno cerca una risposta.

Per la prima egli vuole essere «*soltanto il suo proprio esperimento*», secondo un'espressione usata da un filosofo tedesco della scienza. Basta con i discorsi sulla persona e sulla sua dignità intesi come principi universali ed assoluti!

La seconda strada invece conduce a pensare in modo rinnovato questi fondamenti a partire dalla *natura relazionale* (comunione) della persona.

Va inoltre sottolineato il fatto che se l'uomo di oggi si trova a questo bivio, allora, come il nostro incontro conferma, la Chiesa è chiamata ad una nuova evangelizzazione. Essa deve lasciar trasparire sul suo volto Gesù Cristo, *Lumen gentium*. Per sua natura deve mostrare come l'evento di Gesù Cristo sia contemporaneo all'uomo di ogni tempo nella sua unità di anima e corpo (*corpore et anima unus*, GS 14). Allora tutti gli aspetti umani connessi con l'esperienza nuziale quali l'affettività, l'amore, il matrimonio, la famiglia, la maternità, la paternità, la fraternità, l'amicizia, ma anche il celibato e la verginità consacrata, rappresentano un canale attraverso il quale la Chiesa, Madre e Maestra si prende cura, nell'attuale frangente storico, degli uomini, delle comunità e dei popoli.

Ma vi è anche un'altra ragione, forse a prima vista meno evidente della prima, ma altrettanto decisiva, che indica come la nuzialità sia radicata nell'essenza della Chiesa. Lo provano il linguaggio nuziale impiegato dalla Scrittura, dai Padri, dai Santi Dottori e più in generale da tutta la tradizione del pensiero cristiano per descrivere, con varietà di intensità e accenti, i misteri più elevati della nostra fede. Dal sacramento dell'Eucaristia, dove è questione del Corpo donato e del sangue versato da Gesù Cristo che ci redime e ci rende pienamente fratelli, a quello del Battesimo che, incorporandoci (riecco il tema del corpo) a Cristo nella Chiesa ci rende figli nel Figlio (qui emerge l'inscindibile nesso tra nuzialità e relazione parentale), per giungere fino alla relazione di Cristo stesso con la sua Chiesa presentata dalla *Lettera agli Efesini* appunto nel segno della nuzialità.

Basta scorrere l'elenco di questi temi per rendersi facilmente conto di come siano in gioco, allo stesso tempo, non solo la consistenza della nostra vita più intima e anche più quotidiana, ma anche la comprensione della nostra fede e della nostra appartenenza alla Chiesa.

2. Il mistero nuziale: differenza sessuale, dono di sé, fecondità

Il modo più adeguato per trattare le problematiche fin qui descritte è quello di leggerle attraverso la lente del *mistero nuziale* nelle sue tre indisgiungibili dimensioni: differenza sessuale, dono di sé, fecondità. L'espressione mistero nuziale infatti svela il carattere profondo dell'amore perché, nel manifestare la sua capacità di mettere in campo l'*io*, l'*altro* e l'*unità dei due*, conduce al cuore dell'esperienza umana elementare⁵, cioè comune ad ogni persona di ogni tempo e luogo. Il fatto che sia un mistero non si riferisce ad una sua assoluta inconoscibilità. Suggestisce soltanto che essendo una delle dimensioni con cui la libertà personale di ogni uomo entra in relazione con l'infinito, non può essere catturata una volta per tutte in una definizione. A questo proposito scrive Evdokimov: «*Nessuno tra i poeti ed i pensatori ha trovato la risposta della domanda: "Che cosa è l'amore?" [...] Volete imprigionare la luce? Vi sfuggirà di tra le dita*»⁶.

⁵ Il tema dell'esperienza elementare è stato particolarmente approfondito da Karol Wojtyła-Giovanni Paolo II. Basti citare qualche passaggio di *Persona e atto* (edizione a cura di G. REALE e T. STYCZÉN con testo polacco a fronte, Rusconi, Milano 1999): «*Eppure esiste qualcosa che può essere chiamato esperienza dell'uomo, in quanto basato sull'intera continuità dei dati empirici. Oggetto dell'esperienza è non soltanto il momentaneo fenomeno sensibile, ma anche l'uomo stesso, che emerge da tutte le esperienze ed è anche presente in ciascuna di esse*», 35; «*L'atto costituisce il particolare momento in cui la persona si rivela. Esso ci permette nel modo più adeguato di analizzare l'essenza della persona e di comprenderla nel modo più compiuto. Sperimentiamo il fatto che l'uomo è persona, e ne siamo convinti poiché egli compie atti*», *ibid.*, 53; In proposito A. SCOLA, *L'esperienza elementare. La vena profonda del Magistero di Giovanni Paolo II*, Marietti, Genova 2004.

⁶ P. EVDOKIMOV, *Il Sacramento dell'amore*, Milano 1983, 121.

Esaminiamo quindi brevemente i tre aspetti costitutivi del mistero nuziale senza tuttavia mai dimenticare che essi non possono mai essere separati. Ognuno mette sempre in campo anche gli altri due.

a) Differenza sessuale

Il tema della differenza sessuale, prima dimensione del mistero nuziale, è stato sviluppato dal Magistero di Giovanni Paolo II per approfondire la forza profetica di *Humanae vitae* a partire dalle sue *Catechesi sull'amore umano*⁷ e ripreso recentemente da Benedetto XVI nella *Deus caritas est*⁸.

Prendendo l'avvio dai due racconti del *Libro della Genesi* sulla creazione dell'uomo (*Gn* 1,27 e *Gn* 2,18-25) Papa Wojtyła individua nella natura sessuata dell'essere umano una dimensione costitutiva dell'antropologia. L'individuo esiste sempre e solo come maschio o come femmina. Cosa suggerisce questo dato? Che nessun essere umano può esaurire in sé tutto l'uomo, perché avrà sempre di fronte a sé l'altro modo di essere tale. L'uomo non può esistere "solo" (*Gn* 2,18), ma è sempre in relazione. In questo modo egli prende atto della sua natura finita, ma allo stesso tempo scopre la sua vocazione ad aprirsi all'altro. È importante notare con forza che la differenza sessuale non è un carattere accidentale. Essa è parte integrante dell'essere dell'uomo ad immagine e somiglianza di Dio. Afferma infatti Giovanni Paolo II che «l'uomo è diventato "immagine e somiglianza di Dio" non soltanto attraverso la propria umanità, ma anche attraverso la comunione delle persone, che l'uomo e la donna formano sin dall'inizio»⁹.

Il rapporto tra maschile e femminile chiede quindi di essere pensato simultaneamente attraverso le categorie dell'identità e della differenza. Mentre la prima è abbastanza facilmente riconducibile alla natura personale dell'essere umano e alla conseguente uguale dignità tra l'uomo e la donna (entrambi parimenti esseri umani), la seconda non è priva di problematicità, come attesta il travaglio della cultura contemporanea nella sua radicale difficoltà a pensare la differenza sessuale. Essa non rimanda a una banale questione di ruoli, né si riduce ad una complementarità destinata a risolversi nella ricostituzione di un'unità perduta, a causa di un dio geloso, attraverso la fusione delle due metà come immaginava Aristofane nel *Convito* di Platone. D'altra parte essa non riguarda soltanto la relazione tra marito e moglie, ma tutte le relazioni in cui l'io è immerso, quelle tra fratello e sorella, tra madre e figlio, tra padre e figlia e via dicendo. La differenza sessuale, integralmente intesa, si rivela come la modalità primaria con cui il singolo, uno di anima e corpo, entra in contatto con il reale. La consapevolezza del proprio essere sempre situato nella differenza sessuale realizza una costante apertura all'altro e indica un cammino di conoscenza di sé. Da qui si capisce che la differenza¹⁰ (*dif-ferre*: portare altrove lo stesso) non può mai essere abolita. È infatti una insuperabile dimensione dell'io personale.

b) Apertura all'altro come dono di sé

È proprio nella differenza sessuale adeguatamente vissuta che l'apertura all'altro può prendere la forma del dono di sé. Muovendo da questo dato si comprende meglio il nesso tra mistero nuziale e sacramento del matrimonio, la cui giustificazione ultima prende le mosse dal linguaggio nuziale della Bibbia¹¹. La tradizione teologica ci propone una via di riflessione nella

⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova, Roma 2007⁷. Si veda la più elaborata edizione inglese curata da M. WALDSTEIN, *Man and Woman He Created Them: a Theology of the Body*, Pauline Books & Media, 2006. La Sezione centrale dell'Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia ha ora mandato in stampa un'edizione completamente nuova a cura di Gilfredo Marengo.

⁸ Soprattutto al numero 11.

⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò, cit.*, 59. Il tema della qualità comunione dell'*imago Dei* è significativamente ripreso in *Mulieris Dignitatem*, 6-8 («L'uomo non può esistere "solo" (Cfr. Gn 2,18); può esistere soltanto come "unità dei due", e dunque in relazione ad un'altra persona umana [...] Essere persona ad immagine e somiglianza di Dio comporta, quindi, anche un esistere in relazione, in rapporto all'altro "io"»).

¹⁰ Cfr. A. SCOLA, *Il matrimonio tra fede e cultura*, in «Marcianum» 1 (2005) 47-68.

¹¹ Un accurato studio dell'elaborazione delle categorie sponsali in chiave di linguaggio nuziale si trova in J. SANZ, *La simbología esponsal como clave hermenéutica del carisma de santa Clara de Asís*, Pontificium Athenaeum Antonianum, Roma 2000. L'autore, dopo aver studiato i presupposti linguistici ed antropologici del linguaggio nuziale

cornice del testo di *Efesini* 5,21-33. In questo testo l'esperienza umana dell'amore fra gli sposi, basata sulla differenza sessuale, viene illuminata dall'analogia con l'amore sponsale di Gesù Cristo per la Chiesa, del quale proprio in virtù del sacramento del matrimonio partecipano gli sposi cristiani. Sia chiaro: il sacramento non è un'aggiunta al dato naturale, ma è ciò che lo spiega in profondità. Di qui l'invito di San Paolo agli sposi perché sappiano partecipare di un amore che deve essere totale, personale, redentore e fecondo. Ed è un dato che vale anche per gli sposi battezzati appartenenti a tradizioni cristiane diverse, dal momento che, «*in forza del loro battesimo, sono realmente già inseriti nell'Alleanza sponsale di Cristo, con la Chiesa e, per la loro retta intenzione, hanno accolto il progetto di Dio sul matrimonio*»¹².

Radicata nella differenza sessuale, per essere all'altezza della sua vocazione l'unione tra l'uomo e la donna deve essere fedele e aperta alla vita. Ce lo indica il Catechismo della Chiesa cattolica quando parla dei beni-esigenze del matrimonio¹³. In proposito è di decisiva importanza superare un grave equivoco. Queste non sono proprietà che si aggiungono all'amore tra l'uomo e la donna. Esse fanno parte dell'essenza dell'amore. Là dove non c'è fedeltà e fecondità non c'è mai stato propriamente parlando amore¹⁴. Non si tratta di precetti aggiunti dalla Chiesa quasi per frenare la libera espressione dell'amore. Sono i *beni* che emergono dalla natura profonda dell'amore umano. In quanto essenziali all'amore essi, benché messi radicalmente in discussione da buona parte dei costumi e della cultura contemporanei, sono sempre in grado di mostrare la loro attualità.

Vediamo brevemente in che modo.

In uno dei suoi ultimi libri, il grande filosofo cattolico Jean Guitton con molta autoironia descrive la sua morte, i suoi funerali e il giudizio di Dio sulla sua vita. Immagina che la sua anima, separata dal corpo, dialoghi con filosofi, poeti, papi, politici. Nel dialogo che riguarda l'amore, in cui Guitton conversa con sua moglie e il poeta Dante, troviamo questa geniale affermazione: «*Alcuni si sposano perché si amano, altri finiscono per amarsi perché sono sposati. È meglio che in ogni matrimonio ci siano l'uno e l'altro. "Perché si finisce per amarsi, una volta sposati? È forse il bisogno di conservare la piega che abbiamo preso?"*» chiede Guitton. Sua moglie risponde: «*"Ci deve essere dell'altro, se si tratta di amore". "Marie-Louise, qual è quest'altra cosa?" "Deve riguardare il tempo e l'eternità"*»¹⁵. Non esiste amore che non implichi il desiderio del "per sempre". Ce lo dice il fenomeno dell'innamoramento, quando è ascoltato in tutta la sua serietà. Fa parte dell'esperienza di chi ama voler consegnare tutto se stesso senza limiti temporali. Ed è proprio dell'esperienza di chi è amato desiderare che l'amore che lo abbraccia non abbia mai fine. Nel mio compito pastorale mi rivolgo sempre ai giovani in questo modo: «*Vi sfido se siete autenticamente innamorati, a dire "ti amo" senza aggiungere "per sempre"*. Il "per sempre" fa parte essenzialmente dell'amore. Il genio di Shakespeare lo ha messo in evidenza nel versetto fulminante di un sonetto: «*Amore non è amore / se muta quando nell'altro scorge mutamenti / o se tende a recedere quando l'altro si allontana*»¹⁶.

(27-96), ne espone l'uso nella tradizione biblica (cfr. 97-180) e nella teologia patristica e medievale (cfr. 181-313). Si veda inoltre L. ALONSO SCHÖCKEL, *I nomi dell'amore. Simboli matrimoniali nella Bibbia*, Piemme, Casale Monferrato 1997.

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio* 68.

¹³ Si tratta appunto di: unità e indissolubilità, fedeltà all'amore coniugale e apertura alla fecondità. Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, 1643-1654, dove si riprende l'insegnamento di *Gaudium et Spes* 48: «*Per la sua stessa natura l'istituto del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione e alla educazione della prole e in queste trovano il loro coronamento. È così l'uomo e la donna, che per l'alleanza coniugale "non sono più due, ma una sola carne" (Mt 19,6), prestandosi un mutuo aiuto e servizio con l'intima unione delle persone e delle attività, sperimentano il senso della propria unità e sempre più intimamente la conseguono. Questa intima unione, in quanto mutua donazione di due persone, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l'indissolubile unità*».

¹⁴ Cfr. quanto scrive Balthasar a questo proposito in *Il chicco di grano. Aforismi*, Milano 1994, 93: «*Dove c'è infedeltà non c'era nessun amore. Dove c'è fedeltà non occorre che ci sia ancora amore. Il cuore può dire: "anche se non posso amarti, ti voglio essere almeno fedele". Ma il legame della fedeltà porta sempre all'amore o, almeno, contiene nel suo fondo, inconsapevole al cuore, al sentimento, il nodo dell'amore che viene annodato oltre il tempo*».

¹⁵ J. GUITTON, *Il mio testamento filosofico*, Milano 1997, 154-155.

¹⁶ W. SHAKESPEARE, *Sonetti*, CXVI, 2-4.

Se questo è vero per ogni esperienza di sincero innamoramento, tanto più il *per sempre* dovrà essere presente nell'amore dei coniugi e dei coniugi cristiani. L'invito della *Lettera agli Efesini* «come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Ef 5, 25-27) rende impensabile un amore a tempo. Non solo perché la donazione di Cristo giunge fino all'offerta di sé sul Golgota, ma ancor prima perché «il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso» (Ef 5,28) poggia sul dato che «nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura» (Ef 5,29). Nell'ambito dell'amore il tempo perde il suo potere corrosivo e diventa anticipazione dell'eternità. La fedeltà dei coniugi è un esempio preclaro dell'invito di Gesù a perdere la propria vita per ritrovarla. La vita ci è data per essere donata. La controprova sta nel fatto che se non la doni il tempo te la ruba.

Da quanto detto si capisce meglio cosa intende la Chiesa quando ripropone l'ingiunzione del Signore «quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi» (Mt 19,6). Il versetto ricorda che la decisione umana per l'amore realizza la volontà di continuare l'opera di Dio che ci ha creati maschio e femmina. Al contrario di quanto parte della cultura contemporanea sembra suggerire, l'unione *per sempre* non è un peso inflitto alla nostra libertà, ma una condizione per poterla mettere in atto. L'indissolubilità rappresenta infatti la possibilità che la libertà si compia, che il desiderio di essere amato e di amare trovi soddisfazione fino a rendere trasparente il disegno originario del Padre sul matrimonio. Tutto questo non è il risultato di una capacità etica superiore degli sposi. Tale pienezza è possibile solo se marito e moglie vivono quotidianamente il proprio rapporto come sacramento, come forma concreta del loro essere Chiesa domestica. A questo livello si capisce quanto sia importante nella vita dei coniugi un'intensa vita sacramentale e una continua ripresa della consapevolezza del proprio battesimo e della propria appartenenza a Cristo. E intorno a questo centro, è offerta la grande possibilità della dedizione vicendevole mediante l'esperienza del perdono¹⁷.

c) Fecondità

Per scoprire dove conduce l'amore preso nella sua integralità occorre tornare alla sua origine. Per capire cioè il terzo fattore del mistero nuziale, la fecondità - che è l'esito a cui tende il dono di sé - dobbiamo ripartire dal primo fattore: la differenza sessuale. Ricordiamo che questa dice che l'io è strutturalmente riferito al tu. L'apertura all'altro è costitutiva dell'identità della persona. Lo sposo e la sposa che, in virtù della differenza sessuale, si donano reciprocamente, diventano *una carne sola* e si spalancano alla procreazione del figlio. Proprio perché fin dentro l'unione coniugale i due non si fondono in un'unità che ingloba entrambi, ma esprimono una piena comunione pur restando persone differenti, essi fanno posto al *terzo*. A questo proposito il grande teologo svizzero Hans Urs von Balthasar ha potuto genialmente affermare che «l'atto dell'unione di due persone nell'unica carne e il frutto di questa unione dovrebbero essere considerati insieme saltando la distanza nel tempo»¹⁸. Questa affermazione rende ragione della forza profetica di *Humanae vitae*. La procreazione del figlio, che implica l'affascinante avventura educativa, esprime il significato pieno del matrimonio¹⁹.

Mi preme aggiungere, per inciso, che anche nei matrimoni misti e in quelli interreligiosi se gli sposi sono resi consapevoli delle difficoltà e rispettano fino in fondo quanto stabilito a livello canonico è possibile una profonda esperienza dell'amore coniugale.

3. Il mistero nuziale: una risposta alla domanda di amore dell'uomo post-moderno

Riflettere, come abbiamo fatto, sul matrimonio attraverso la categoria di mistero nuziale consente di cogliere in pienezza il disegno di Dio sull'uomo e sulla donna. Rivela infatti la

¹⁷ Cfr. A. SCOLA, *Il mistero nuziale 2*, cit., 131-134.

¹⁸ H.U. VON BALTHASAR, *La preghiera contemplativa*, Milano 1982, 89.

¹⁹ Cfr. A. SCOLA, *Genealogia della persona del figlio*, in PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *I figli: famiglia e società nel nuovo millennio*, LEV, Città del Vaticano 2001, 95-104.

corrispondenza tra la triplice dimensione di differenza sessuale, dono di sé e fecondità col desiderio di felicità, cioè di compimento, proprio di ogni uomo.

In questa luce si vede bene come le obiezioni che il pensiero contemporaneo porta alla visione cristiana e all'insegnamento della Chiesa sul tema dell'amore, contengono una riduzione della domanda di compimento («*se vuoi essere per-fetto*», Mt 19,21) che abita il cuore di ogni uomo. Esse traggono origine dalla separazione tra il *desiderio* ed il *compito* inevitabilmente implicato in ogni desiderio. A farne le spese è la libertà umana, che non viene più vissuta come realizzazione della tensione dell'uomo all'infinito, ma come l'illusione di poter rispondere a questa tensione attraverso la soddisfazione momentanea di una serie indefinita di desideri finiti. A proposito dell'amore il risultato è quello che aveva già intuito il genio di Albert Camus: «*Gli uomini e le donne o si divorano rapidamente in quello che si dice l'atto d'amore, oppure si costringono in una lunga abitudine a due*»²⁰. Un'unione tra l'uomo e la donna che rinunci anche ad una sola delle sue dimensioni costitutive rischia di sfociare nella riduzione della persona a strumento di piacere altrui. L'esito non può che essere la noia. Solo se l'amore viene riconosciuto nella sua integralità, cioè come la partecipazione del disegno gratuito di Dio che chiama l'umana libertà, la risposta cristiana alle obiezioni dominanti mostra di saper offrire buone ragioni. È infatti in virtù dell'amore pieno che possiamo affermare la bellezza della castità o l'illiceità della contraccezione; o l'indisponibilità della vita del concepito, anche quando egli non sia stato voluto, o sia affetto da malformazioni che non corrispondono alle aspettative dei genitori; o ancora la dignità della vita umana, anche quando sia colpita da gravose malattie o segnata dalla estrema vecchiaia.

Ma il travaglio che viviamo nell'attuale frangente storico ci dice anche un'altra cosa. La fragilità umana infatti sembra a prima vista smentire in tutti i modi la possibilità del "per sempre", negare la bontà del sacrificio e indurre a pensare il figlio nell'ottica del "prodotto" anziché del frutto. Ma vista in profondità essa certifica la verità dell'amore. Come mostra il magistero di Giovanni Paolo II, riconoscersi sproporzionati all'altezza, alla fedeltà e all'esclusività dell'amore restando tuttavia disponibili al per sempre, al sacrificio fino al perdono, all'accoglienza del figlio, conduce l'uomo e la donna a scoprire che il desiderio raggiunge il suo scopo solo attraverso il compito. Ciò li spinge a *volere* la definitività del loro amore come un *dovere*. È proprio il volere l'amore che li conduce a decidere per il dovere della fedeltà. È la sproporzione tra la grandezza della vocazione cui sono chiamati e la loro capacità di realizzarla con le sole loro forze a convincerli, attraverso il giuramento che essi fanno di amarsi finché morte non li separi, a poggiare la loro reciproca fedeltà sul Dio che è amore fedele (cfr. IGv 4,16).

4. La famiglia, luogo privilegiato del mistero nuziale

Quanto abbiamo detto fin qui sul mistero nuziale e sulle sue dimensioni trova piena e concreta realizzazione e diventa comprensibile nella vita della famiglia. Essa si fonda sull'intreccio di due generi di relazioni – quella tra gli sposi e quella tra le generazioni – ciascuna delle quali presenta una modalità specifica di espressione dell'amore. L'identità della persona è strettamente collegata o ognuna delle due ed è attraverso di esse che vive quel rapporto io-tu che ne favorisce una crescita equilibrata.

La forza della famiglia sta proprio nel suo essere per ogni uomo la via privilegiata per sviluppare la propria identità personale. Lo ha recentemente affermato Benedetto XVI proprio in occasione della visita *ad limina* dei Vescovi della Conferenza Episcopale dei Paesi Scandinavi: «*I bambini hanno il diritto di essere concepiti e portati in grembo, messi al mondo e cresciuti nell'ambito del matrimonio: è attraverso il rapporto certo e riconosciuto dei loro genitori che possono scoprire la propria identità e raggiungere il proprio adeguato sviluppo umano*»²¹. Quello che siamo e pensiamo di noi, la fiducia che nutriamo in noi stessi, in una parola il valore della nostra singolare persona si radicano in buona parte nella possibilità di fare esperienza di un'appartenenza a un corpo familiare inserito nella catena delle generazioni. La fiducia di base di

²⁰ A. CAMUS, *La peste*, Gallimard, Paris 1947, 6.

²¹ BENEDETTO XVI, Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale dei Paesi Scandinavi visita *ad limina apostolorum*, cit.

un bambino nei confronti della vita, la sua consapevolezza di essere un soggetto degno di essere amato e capace di amare nasce e cresce all'interno del contesto familiare. È dentro le relazioni familiari che il bambino può sperimentare quella promessa di bene e felicità che la sua venuta al mondo rappresenta. Come aveva intuito con forza Hölderlin nella celebre poesia "Il Reno": «*il più lo può la nascita ed il raggio di luce che al neonato va incontro*».

La verità di queste affermazioni diventa più evidente in presenza di alcune situazioni limite che ripropongono al figlio la domanda sulla propria origine. Pensiamo per esempio ad una situazione critica, che coinvolge in tutta Europa un numero crescente di figli: la separazione o il divorzio dei genitori. Quello che è più duro da accettare per i figli, oltre ovviamente alla difficoltà di adattamento personale alla nuova situazione e nelle quali anche in genitori sono coinvolti, è la perdita di senso del legame di coppia da cui hanno avuto origine. Le analisi più rigorose e approfondite di questo fenomeno indicano che l'ostacolo più forte per la formazione dei figli non è rappresentato dal tasso di conflittualità a cui possono esser stati esposti nel processo di separazione dei genitori, quanto dal venir meno della certezza fondamentale legata all'unione originaria dei genitori. Un figlio è consapevole del fatto che la sua esistenza nasce dall'unione dei suoi genitori e non senza un forte travaglio si adatta all'idea che questa unione possa in un certo momento venire meno.

Nella famiglia l'uomo scopre e vede esaltata la sua natura di essere relazionale: per questo essa rappresenta il luogo di cura delle generazioni. È la prima scuola in cui la persona fa esperienza di quelle *relazioni buone* e di quelle *pratiche virtuose* suscettibili di estendersi poi sia alla comunità cristiana, sia alla società civile. Perciò essa costituisce per i figli l'ambito educativo fondamentale, e per gli anziani l'ambiente insostituibile di solidarietà.

Come afferma il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* al numero 238: «*La famiglia costituisce "una comunità di amore e di solidarietà che è in modo unico adatta ad insegnare e a trasmettere valori culturali, etici, sociali, spirituali e religiosi, essenziali per lo sviluppo e il benessere dei propri membri e della società"*». La famiglia infatti trasmette, quasi per osmosi, l'esperienza morale elementare. È la società in cui ognuno, attraverso il bene primario degli affetti è "riconosciuto" come persona e spalancato al futuro da una "promessa" di felicità da cui deriva un "compito" che deve essere assunto nel rapporto tra le persone. Prima di incontrare le altre realtà sociali primarie (comunità, quartiere, scuola, città), la persona cresce nella famiglia che l'ha visto nascere. Anzi è proprio qui che l'uomo prende contatto con la società. Dal punto di vista esistenziale, ma anche solo da quello puramente temporale, l'uomo è innanzitutto padre, madre, figlio, fratello, sorella e solo in seguito cittadino.

Ma la famiglia, anche in virtù dell'accresciuta longevità delle persone che abitano il nord del pianeta, è sempre più chiamata a prendersi cura delle persone più anziane o delle persone che per particolari situazioni di malattia non sono più autosufficienti. È una cura che trova la sua ragione d'essere nel ciclo vitale legato al susseguirsi delle generazioni e che rappresenta un'altra forma di quella gratuità dell'amore non facilmente sostituibile da altre istituzioni, che sono perciò chiamate a valorizzare, e in alcuni casi a riscoprire, l'eccezionale risorsa che la famiglia rappresenta. È stato ancora Benedetto XVI a ribadirlo: «*Poiché la famiglia è "la prima e insostituibile educatrice alla pace", la promotrice più affidabile di coesione sociale e la migliore scuola delle virtù di buona cittadinanza, è nell'interesse di tutti, e in particolare dei governi, difendere e promuovere una vita familiare stabile*»²².

5. Testimonianza

Nel matrimonio e nella famiglia uomini e donne fanno esperienza del mistero nuziale la cui origine si trova nel nucleo incandescente d'amore che vive nel Dio Uno e Trino. Il mistero nuziale, tuttavia, non si dà mai in astratto. Per poter essere compreso e comunicato richiede dei soggetti personali e comunitari che nell'annunciare l'evento Gesù Cristo mostrino la "convenienza" che l'incontro con la persona del Risorto implica per l'umana esistenza. È il compito della testimonianza cui sono chiamati sia i singoli cristiani all'interno delle famiglie, sia le famiglie stesse

²² *Ibid.*

nei confronti della società. Per rispondere agli interrogativi e alle prassi dell'uomo post-moderno non è sufficiente la pur decisiva enunciazione della sana dottrina. È necessario mostrarne la praticabilità attraverso la comunicazione della propria esperienza.

Per il cristiano la testimonianza consiste nel seguire Gesù col coraggio di riconoscerLo di fronte al mondo, come fece Lui stesso quando, chiamato a giudizio da Pilato, affermò: «*Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce*» (Gv 18,37).

Solo la testimonianza degna di fede *com-muove* la libertà dell'altro e lo invita con forza alla decisione. Come ha ricordato efficacemente Benedetto XVI, si diventa testimoni quando «*attraverso le nostre azioni, parole e modo di essere, un Altro appare e si comunica*»; nella testimonianza «*la verità dell'amore di Dio raggiunge l'uomo nella storia, invitandolo ad accogliere liberamente questa novità radicale*»; in essa «*Dio si espone, per così dire, al rischio della libertà dell'uomo*»²³.

²³ BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis* 85.